



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PERUGIA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
fax 075/5723589 – tel.075/54.05.633-709

Rg. 6671/07 GIP

Rg. 9066/07 NR

IL GIUDICE

Sull'istanza avanzata nell'interesse di GUEDE RUDY HERMAN avente ad oggetto la sostituzione della misura cautelare della custodia in carcere con quella degli arresti domiciliari da eseguirsi presso la Comunità situata nell'Isola di Formica, visto il parere del P.M.,

OSSERVA

Oggetto del presente procedimento è l'omicidio di Meredith Kercher, una giovane ragazza che con tutto l'entusiasmo dei ventenni stava facendo un interessante esperienza di studio, ma tutto sommato di vita, nella "tranquilla" città di Perugia, uccisa solo per "gioco" per spezzare la monotonia della quotidianità, per provare emozioni forti.

La sua è stata una fine terribile preceduta, senza dubbio, da momenti di terrore e da enormi sofferenze anche fisiche; di ciò ne è testimonianza il suo corpo straziato così come appare dalle fotografie in atti nonché la stessa dinamica dei fatti così come è stata esposta con estrema chiarezza in sede di incidente probatorio dai periti di ufficio.

Questa è la vicenda con la quale ci si deve confrontare per valutare la gravità del fatto e la gravità della condotta.

Ne deriva che, se pure è vero che la fase cautelare è di per sé una fase dinamica soggetta ad essere rivalutata e la custodia in carcere rappresenta l'extrema ratio, è

anche vero che ci si può e non ci si deve dimenticare della gravità del fatto sul quale nessuna rilevanza può avere il decorso del tempo.

Fatta questa premessa necessaria possono essere valutati gli elementi addotti dalla difesa a sostegno della sua richiesta.

In primo luogo per quanto riguarda la personalità del Guede occorre precisare che le sue negative esperienze di vita non possono in alcun modo scalfire la gravità della condotta né porsi a giustificazione della stessa.

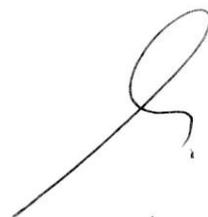
Anzi la possibilità che il Guede aveva avuto di incontrare persone disposte ad aiutarlo e che lo avevano accolto in famiglia come un figlio, possibilità dal medesimo non sfruttata, denota la sua incapacità ad accettare le regole e ad adeguarsi alle stesse facendo emergere una sua totale mancanza di autocontrollo e di autodeterminazione rispetto ad impulsi esterni.

La circostanza che, ora, in carcere l'indagato cerchi ed accetti il sostegno delle persone che da sempre lo hanno aiutato non può portare ad affermare un radicale cambiamento del suo carattere rientrando ciò nell'ambito della certamente non facile esperienza carceraria.

Per quanto attiene l'atteggiamento collaborativo del Guede occorre tenere presente che lo stesso nel tempo ha fatto ammissioni in linea con il progredire di quanto emergeva dalle indagini nell'ottica di ammettere ciò che non poteva più essere negato.

Sul grave quadro indiziario è sufficiente ricordare che si è formato il giudicato cautelare ed evidenziare che agli elementi, sui quali detto giudicato si è formato, se ne sono aggiunti altri nel corso delle indagini che non possono fare altro che aggravare la posizione dell'indagato.

In particolare quanto emerso nel corso dell'incidente probatorio in riferimento alla dinamica dei fatti ricostruiti nell'ottica di una continua progressione di violenza e crudeltà come denotano le plurime ferite da arma da taglio rinvenute sul collo della vittima.



Ma vi è di più; infatti le tracce di DNA dell'indagato trovate sui polsini della felpa indossata da Meredith sono un chiaro indice della forza con la quale il predetto ha bloccato la povera ragazza per costringerla a subire o a fare ciò a cui la stessa si opponeva.

Il DNA non viene lasciato a seguito di un mero contatto ma solo quando viene esercitata una certa pressione ed è evidente che per essere rimasto sui polsini è necessario che vi sia stato uno sfregamento delle mani del Guede con l'indumento della vittima perfettamente compatibile con una presa violenta dei polsi della stessa ed un suo tentativo di divincolarsi.

Rispetto, poi, ai tempi della morte di Meredith, intervenuta in pochissimi minuti, emerge l'assoluta impossibilità di credere alla versione del Guede di aver tentato di tamponare il sangue che le fuoriusciva dalla ferita più grande del collo e di avere raccolto le sue ultime parole.

Per quanto attiene, infine, le esigenze cautelari è opportuno ricordare che, ai fini della valutazione del pericolo di reiterazione criminosa, occorre tenere in considerazione anche la gravità del fatto e la gravità della condotta.

Nel caso di specie non vi sono dubbi in ordine alla loro sussistenza ed è con questi elementi che deve confrontarsi il pericolo concreto che l'indagato, se lasciato in libertà, torni a delinquere.

Tale pericolo è presente tenuto conto dell'assenza di qualsiasi freno inibitore che ha caratterizzato la vicenda in oggetto nonché la mancanza di autocontrollo evidenziata dall'indagato.

Sulla base delle considerazioni che precedono l'unica misura idonea che ancora oggi è in grado di tutelare l'esigenza di cui sopra è la custodia in carcere in quanto anche agli arresti domiciliari potrebbero non essere in grado di fronteggiare la personalità del Guede che, tra l'altro, mai ha manifestato una seria volontà di intraprendere un percorso quale quello tipico di una Comunità.

P.Q.M.

Rigetta l'istanza, si comunichi.



Perugia, 4 luglio 2008

IL GIUDICE

Dott.ssa Claudia Matteini



**Depositato
in Cancelleria**

Perugia, ~~7~~ **LUG**, 2008

CANCELMIERE B3
(Catia Uffreduzzi)

